

## Dov'è la vittoria? Salvatore Natoli e "l'Italia civile che resta minoranza"

Paolo Barbieri

Salvatore Natoli, ordinario di filosofia teoretica all'università Bicocca di Milano, ha sviluppato il suo pensiero attorno ad un concetto di etica che, riprendendo elementi del pensiero greco riesca a fondare una felicità terrena, nella consapevolezza dei limiti dell'uomo e del suo essere necessariamente un ente finito in contrapposizione con la tradizione cristiana. Sempre in dialogo con il cristianesimo ha anche approfondito in molti saggi il tema del dolore. **La corruzione è un cancro italiano e le inchieste giudiziarie sembra non siano servite a nulla. Da dove nasce questo malcostume?** La corruzione non è un fatto italiano perché se consideriamo gli scandali che hanno caratterizzano altre nazioni come Francia e Stati Uniti, ci rendiamo conto che non è un'esclusiva italiana. Dire che la corruzione è specificatamente italiana è un errore. Il discorso è diverso: quando il bubbone emerge, quelle società non sono indulgenti. In realtà anche gli italiani non lo sono, non sono indulgenti ma nella forma del ribellismo politico per cui abbiamo un'antropologia caratterizzata da tre sensibilità e questo vale sia per la corruzione che per il sistema politico. C'è un'area fondamentalmente adattativa che è il grosso della società italiana che è tendenzialmente di destra, e non faccio riferimento allo schieramento politico ma a meccanismi tolleranti e adattativi. La destra italiana non ha logiche e prospettive di rinnovamento, si arrangia nello status quo. Una situazione di questo genere non ha effetti dinamici e in qualsiasi variazione vediamo spostamenti adattativi, cioè una logica di sopravvivenza sia nelle condotte individuali che nei rapporti sociali. C'è un'area della popolazione dove le dinamiche adattative prevalgono su quelle innovative. Poi c'è un'Italia fondamentalmente indignata, ribelle ma sterilmente indignata. C'è un'esplosione di rabbia da Masaniello in avanti che ha caratteristiche eruttive ma non è nelle condizioni di produrre alternative di comportamento. Per cui dinanzi alla corruzione ci sono coloro che si aggregano, vogliono entrare nel giro, nella spartizione della torta e ci sono i ribelli. Poi c'è un'Italia civile che, però, è minoritaria. Ha la forza sufficiente per tutelare l'etica pubblica ma non per vincere. Quindi, sommando l'area di destra conservatrice e l'area dei ribelli vengono fuori le larghe intese perché l'Italia civile non sfonda. C'è una sorta di palude che assorbe tutto. Il ribellismo dopo un po' si spegne, in Trentino Grillo è già arrivato al 5% e non si può immaginare che l'eccitazione duri sine die. I ribelli tendono poi a disgregarsi o a rientrare: nella destra, per esempio, c'è un potenziale deluso che passa al ribellismo per cui abbiamo visto persone di Forza Italia o della Lega votare Grillo. **Insomma, non c'è la coscienza del bene comune...** L'Italia non ha mai avuto il senso dello Stato. Noi abbiamo bypassato la modernità, ci siamo trovati dentro quando era alla fine, cioè alla fine dell'Ottocento. Certo anche i tedeschi erano divisi ma la loro unità l'ha fatta la Prussia cioè i tre imperatori del Settecento, Caterina, Maria Teresa e Federico. Una cosa è un'unità fatta dalla Prussia che aggrega la Baviera, altra l'unità italiana fatta da piccoli staterelli. Non c'è mai stata un'idea di stato e quindi la nozione di etica pubblica non esiste. In Italia non c'è il profilo del cittadino perché lo stato è vissuto o come nemico o come mucca da spremere. **L'Italia è anche il paese in cui la Chiesa cattolica conta più che altrove. C'è qualche responsabilità della Chiesa per questa mancanza di senso dell'etica pubblica?** Anche se la dimensione della chiesa è il mondo, è innegabile che è stata uno dei fattori che hanno rallentato il costituirsi dell'Italia come stato. Era uno dei potentati in gioco per cui da un lato faceva la chiesa universale dall'altro i giochi italiani come gli altri principi e ciò è emerso chiaramente durante il Risorgimento. In questo senso ha frenato lo sviluppo di una società civile indipendente, ha cavalcato le paure. Oltre a questo, però, ha fatto molto altro, basti pensare all'organizzazione delle attività caritatevoli e di servizio. Un'opera meritevole ma sempre double-face: da un lato servizio e dall'altro carità pelosa di fortissime ambiguità. Pensiamo alle opere di beneficenza che nascono alla fine dell'Ottocento: la chiesa viene incontro alle povertà create dai nuovi assetti urbani nella prima fase industriale. Si accorge di queste emergenze e vuole essere presente mettendo in atto un'attività di supplenza ma anche di invasione. Le associazioni caritatevoli sono diventate delle roccaforti che la chiesa vuole mantenere per sé coniugandole con lo stato che le deve sostenere con la giustificazione che, anche se istituzioni private fanno servizio pubblico. **È esagerato dire che viviamo in un paese senza valori? Si può dire che siamo al nichilismo dei valori?** Una società della sopravvivenza non può avere dei valori perché l'obiettivo è sopravvivere. Chi ti dà la possibilità di sbarcare il lunario diventa il tuo signore e padrone. Nelle difficoltà non mi preoccupo di essere titolare di un diritto perché so che raramente sarò soddisfatto per cui cerco qualcuno nell'istituzione che mi apra la strada e mi crei una corsia preferenziale. Il termine nichilismo è troppo nobile perché presuppone il crollo dei valori. Credo però che accanto a tutto questo vi siano dei valori che sono il bene e il tragico dell'Italia. Quali sono? Nella necessità, rivolgiti a chi ti vuole bene. Dinanzi allo stato che non ti difende o a cui non credi difenditi tu. Pensiamo all'economia: alto debito pubblico forte risparmio privato. Nella crisi non è scoppiata la rivoluzione perché le famiglie le scorte che avevano le hanno utilizzate e hanno aiutato i figli. C'è un aspetto di solidarietà di base che nelle crisi ha sempre sostenuto l'Italia ma questo valore del familiare diventa un disvalore quando è un ostacolo per il bene collettivo. I valori gli italiani li hanno ma a tempo breve perché non hanno idea di prospettiva perché non hanno idea di stato. Non a caso li vediamo quando ci sono i terremoti o le raccolte di beneficenza. Nell'emergenza noi ci siamo ma nell'ordinario ognuno fa quello che gli pare. **Lei ha fatto importanti studi sul dolore e sul rapporto fede e tecnica. Non crede che nel nostro paese vi sia un debito di laicità?** Certamente c'è una dimensione invasiva della chiesa. Non perché non abbia diritto a sostenere le sue tesi e anche a convincere la gente della bontà di queste sue tesi. Una società è democratica se garantisce questo diritto. Dove sta l'errore: nel fatto che la chiesa ha preteso che alcune sue tesi fossero sposate dallo stato e imposte a coloro che credenti non sono. Questa è un'invasione perché non puoi imporre ad altri una tua convinzione, anche se ci sono ragioni plausibili per dire che è giusta. Che l'aborto non sia il modo migliore per ridurre la natalità siamo tutti d'accordo ma allora perché non permetti la pillola? Ci sono due tipologie di legge: quelle sanzionatorie e imperative valide per tutti (non devi evadere le tasse) e quelle che garantiscono i diritti per tutti (hai diritto al voto). Su questioni che riguardano la vita se lo stato imponesse un principio, la Chiesa avrebbe tutte le ragioni nel dire che siamo uno stato

totalitario. Nel caso dell'aborto, per esempio, lo stato non impone, permette. Per cui se una persona ritiene che la condotta suggerita dalla chiesa è buona è libero di adottarla, lo stato non ti impone l'altra. Equivoci, però, ci sono da una parte e dall'altra: la chiesa pretende che le sue convinzioni diventino legge ma il laicismo rifiuta alla chiesa il diritto di convincere. C'è da questo punto di vista un laicismo altrettanto becero e totalitario. Il ragionamento dovrebbe essere questo: se la maggior parte dei cittadini, circa l'aborto o la pillola, si convincesse che la chiesa ha ragione la legge dello stato resterebbe lo stesso, fosse pure per uno che non è d'accordo. La chiesa così sarebbe vincente nella società e Ruini ha fatto fallire il referendum perché sapeva che avrebbe perso e per cui sarebbe parso evidente che la chiesa non aveva più potere sulle scelte. Francesco ha cambiato prospettiva: sulla vita dice le stesse cose di Ruini ma non dice allo stato di sostenerlo, parla alle persone e ai fedeli dicendo che la vita bisogna concepirla così. **Ha fiducia nel futuro?** C'è questa Italia civile, questa minoranza attiva. C'è e resiste anche se conservatorismo e ribellismo la castrano. Siccome bisogna puntare le proprie carte su ciò che c'è bisogna credere in questa Italia. **Cosa pensa dei giovani?** Sono un potenziale universale sono come le cellule staminali, possono diventare tutto. Mi auguro che questa Italia civile li conquisti più ampiamente di quanto siano capaci gli altri.

## **In lode di Francesco Guccini e la sua 'ultima Thule'** - Andrea Gentile

Francesco Guccini, Quell'ultima volta: «Quando è stata quell'ultima volta? Ti sembrava durasse per sempre quell'amore assoluto e violento. Quando è stato che è finito in niente? Perché è stato che tutto si è spento?». Il suo ultimo disco si intitola L'ultima Thule. Ultimo. È il tuo ultimo disco, Francesco. Quando è stato che hai deciso che questo doveva essere il tuo ultimo disco? Quando è stato che hai scritto, quella volta, Lui e lei, Autogrill, Incontro. E tutte le altre, che fanno abbracciare gli amici, cantare, quando è estate ed è notte, tra i granelli di sabbia. Granelli troppo lievi, per resistere alle furie del tempo. Granelli troppo lievi per saldare gli amori appena iniziati. È un lampo: volano via, come sospinti da quello scirocco, quello che cantavi nella tua canzone su Adriano Spatola, lo scrittore dell'oblio. Cosa facevi pochi istanti prima la scrittura di Ti ricordi quei giorni? Con quale ritmo le rughe interiori solcavano il tuo cuore, come succede a noi, umani? Quante volte i tuoi occhi hanno cantato? Non sei un cantautore. Non sei una star, sei un cantautore. Non sei avvelenato, oggi, nell'autunno pavanese. Cantavi: «Come vorrei avere i tuoi occhi, spalancati sul mondo come carte assorbenti». Hai cantato la fine del mondo e l'ode dolce, alla Edgar Lee Masters, per gli annegati. Hai cantato lo smog, l'odore acido del whisky, nelle notti devastate. La Primavera di Praga, il tempo e i suoi dispetti, quando un altro giorno è andato. Hai cantato Salinger, Gozzano. E le radici, le piccole città. Le osterie di fuori porta, le ragazze che se ne vanno, la vita quotidiana, e le piccole storie ignobili, il dolore solitario del pensionato, le canzoni quasi d'amore. Tu, Francesco, hai raccontato nuovi mondi, mondi antichissimi, e quelli ignoti. Libera nos domine. Lager. Gulliver. Ricordo quella sera, ricordo mille sere a chiacchierare di nubi, nei labirinti oscuri delle case, dietro allo specchio segreto d'ogni viso. Cencio il Nano, Anna, le domande consuete. E quante ancora, tu, Samantha, che scendi le scale di un policentro attrezzato comunale, mentre Milano muore di malinconia, tu, Francesco e la tua canzone delle colombe e del fiore, tu e la primavera del 1959, è bella l'illusione di un momento solo, tu Francesco e la morte del Che, tu Francesco e quel giorno a Piazza Alimonda, tu Francesco e Omero, Dante, Foscolo, Kavafis, il canto lieve, il canto saggio, quello dolcissimo e violento. Tu, Francesco, e quell'ultima volta che hai cantato, davanti al pubblico. Io c'ero, come si dice. Una mia amica, Marta, l'altro giorno mi ha regalato un libro per ragazzi. Si intitola [Culodritto](#) e altre canzoni (Mondadori). L'hai dedicato a tua figlia, Teresa Guccini. Ci sono le tue canzoni, illustrate, benissimo, da Alessandro Sanna. Lo tengo in mano da qualche giorno. Mi sento un po' vecchio un po' bambino. Mi verrebbe da dirti, Francesco: «Mi piacciono le fiabe, raccontane altre». Non lo farò. È atto autentico, è atto artistico, quello di scrivere l'ultimo disco e intitolarlo così, proprio come volevi, anni fa. Siamo qui ad ascoltarlo, in queste notti spente, le notti senza luce, le notti senza buio, le notti italiane.

## **Stamina, i manifestanti tentano irruzione alla Camera. Convocati in prefettura**

Dopo l'assalto a Montecitorio, i manifestanti pro Stamina sono stati convocati in prefettura a Roma. Ad annunciarlo è lo stesso Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation e ideatore del metodo di cura basato sull'utilizzo di cellule staminali: «La prefettura di Roma ha convocato pazienti e famiglie pro-Stamina e me per un incontro». Una delegazione di manifestanti e lo stesso Vannoni si sono mossi dunque da piazza Montecitorio, mentre il resto dei pazienti e dei familiari continuerà la protesta davanti alla Camera. Una mobilitazione che era culminata con il tentativo di irruzione a Montecitorio: circa un centinaio di persone avevano forzato il cordone della polizia schierato lungo la piazza per cercare di entrare alla Camera dall'ingresso principale. I manifestanti chiedono che il governo adotti un decreto d'urgenza che autorizzi le cure con il metodo Stamina. Le forze dell'ordine avevano trattenuto alcune persone per evitare che possano avere accesso al Palazzo, fra i fischi e le urla: «Vogliamo Stamina». I dimostranti erano stati invitati a partecipare a un incontro a Palazzo Chigi, ma gli attivisti si erano rifiutati di partecipare senza la presenza di Davide Vannoni. In precedenza, dopo avere bloccato il traffico, i manifestanti si erano radunati davanti alla sede della Presidenza del Consiglio, dove i fratelli Sandro e Marco Biviano, malati e da mesi in presidio permanente a Piazza Montecitorio avevano dato inizio a una protesta choc: si erano prelevati il sangue con delle flebo e l'avevano gettato sulle foto di Enrico Letta, Giorgio Napolitano e Beatrice Lorenzin. La sperimentazione del metodo Stamina era stata bloccata dal ministero della Salute il 10 ottobre scorso. La lunga giornata della protesta pro Stamina era cominciata di prima mattina, quando centinaia di manifestanti avevano dato il via al sit-in davanti a Montecitorio, bloccando il traffico su via del Corso in direzione di piazza Venezia e di piazza del Popolo. A decine si erano sdraiati per terra, in vari punti di via del Corso, in modo da paralizzare la circolazione anche nelle strade limitrofe (piazza San Silvestro, via del Tritone, largo Chigi). Tanti gli striscioni dei manifestanti, tra cui spiccavano alcuni messaggi: «Il corpo è mio, la malattia ce l'ho io voglio decidere io come curarmi: sì a Stamina», e «Lo Stato ci sta uccidendo non lasciateci morire nell'indifferenza! Pretendiamo Stamina». I manifestanti indossavano t-shirt con la scritta «Non ho più voglia di morire» e «Curarmi non è un reato». E ancora: «Lasciateci curare, i bambini non si toccano». La tensione era salita nel momento

in cui i fratelli Biviano si erano prelevati il sangue e l'avevano gettato sulle foto dei politici. Negli stessi istanti, era circolata la voce che i manifestanti in piazza Venezia fossero stati attaccati dalle forze dell'ordine. "Ci giunge notizia che la polizia sta caricando i malati e i manifestanti che stanno bloccando via del Corso", aveva detto Valerio Arena, uno degli organizzatori del presidio davanti a Montecitorio. Ma pochi minuti dopo era arrivata la smentita. "Non abbiamo subito nessuna carica da parte della Polizia qui a Piazza Venezia", aveva riferito un manifestante sul posto. "C'è solo stato un momento di tensione quando un poliziotto ha strappato di mano a uno di noi uno striscione". Infine, la risposta del governo. Il ministro della Salute aveva deciso di ricevere una delegazione di manifestanti a Palazzo Chigi. Insieme agli attivisti, Beatrice Lorenzin aveva invitato il direttore generale dell'Agenzia italiana del farmaco Luca Pani, il direttore del Centro Nazionale Trapianti Alessandro Nanni Costa e il direttore generale dei dispositivi medici del Ministero della salute Marcella Marletta. I dimostranti, da parte loro, avevano sciolto il presidio in piazza Venezia: i partecipanti avevano raggiunto i compagni davanti a Palazzo Chigi. Ma poi gli stessi malati avevano fatto sapere di non volere incontrare il ministro senza la presenza del presidente di Stamina Foundation, Davide Vannoni. A quel punto, è scattato il blitz. I manifestanti sono arrivati praticamente a ridosso dell'ingresso di Montecitorio e i commessi hanno dovuto chiudere il portone principale: armati di fischietti e striscioni, gridano ripetutamente "vergogna" all'indirizzo dei parlamentari. Molti attivisti avevano superato la cancellata e stavano tentando di entrare alla Camera, inclusi i fratelli Biviano in carrozzella. Un cordone di agenti di polizia li ha poi intercettati e allontanati. Intanto, una ragazza è stata colta da un malore: la giovane è stata soccorsa dagli operatori del 118 ed è stata trasportata in ospedale a bordo di un'ambulanza.

## **Al via il liceo di quattro anni. Il debutto anche nella scuola pubblica**

Il liceo in quattro anni sbarca nella scuola pubblica. Di una riduzione del corso di studi superiori si era parlato già a fine ottobre: il liceo paritario Guido Carli di Brescia aveva inaugurato il primo corso in quattro anni, e Maria Chiara Carrozza aveva dato il suo placet ministeriale: "Se ci fosse stata quando ero studentessa – aveva detto la responsabile del dicastero dell'Istruzione a una delegazione di studenti dell'istituto – anch'io mi sarei iscritta a una scuola come la vostra. Si tratta di un'esperienza che dovrebbe diventare un modello da replicare in tutta Italia anche per la scuola pubblica". Detto, fatto. A distanza di un mese il Miur autorizza altre tre scuole a dare il via a un corso analogo di sperimentazione. Stavolta, però, non si tratta più di scuole paritarie, ma statali. Come si legge nel decreto emanato dal ministero, a decorrere dall'anno scolastico 2014-2015 l'istituto di Istruzione superiore Carlo Anti di Verona, l'istituto tecnico industriale Ettore Majorana di Brindisi e l'istituto tecnico economico Enrico Tosi di Busto Arsizio diventeranno tutti istituti "internazionali" e potranno "attivare in rete un progetto di innovazione metodologico-didattica che prevede l'abbreviazione del percorso di studi da cinque a quattro annualità". E' la prima volta che succede in Italia in una scuola statale. E l'autorizzazione dimostra la chiara volontà da parte del ministero di scommettere per il futuro su una scuola superiore di durata inferiore ai canonici cinque anni. Del resto, l'idea di accorciare il periodo di formazione – che in Italia dura un anno in più della maggior parte dei Paesi europei – circola da tempo in viale Trastevere. L'ex ministro Letizia Moratti voleva anticipare l'iscrizione dei bambini alla scuola elementare. Francesco Profumo, prima della caduta del governo Monti, aveva pensato a tre diversi tipi di sperimentazione: elementari a cinque anni, accorciamento della scuola primaria, accorciamento della scuola secondaria. Il nuovo corso della Carrozza sembra voler puntare tutto su quest'ultima ipotesi. La sperimentazione nei tre istituti avrà durata quadriennale, sarà attivata progressivamente dalla prima classe di corso e verrà monitorata da un apposito comitato, che annualmente redigerà una relazione in merito a sviluppi ed esiti del progetto. La novità, però, non piace per nulla ai sindacati. Critici fin da subito, nel timore che la riduzione del corso di studi sia essenzialmente una misura per far cassa ed effettuare nuovi tagli sulla scuola. Adesso la Flic Cgil reagisce ancor più duramente all'estensione della sperimentazione alle statali: "Se vogliamo ridurre la durata degli studi in Italia sul modello degli altri Paesi europei dobbiamo farlo in maniera seria. Ci vuole un ragionamento complessivo sui vari cicli collegati tra loro. Invece tagliare via di punto in bianco un anno di studi dalla scuola secondaria, e appiccicare agli istituti che lo fanno l'attributo "internazionale" è semplicemente ridicolo". Secondo la Flic Cgil il nuovo liceo in quattro anni non offre garanzie sulla qualità della didattica. E neppure sull'accessibilità, visto che l'accorciamento del corso difficilmente sarebbe sostenibile per tutti gli studenti, e le nuove classi potrebbero prevedere una selezione in ingresso. Per non parlare degli squilibri occupazionali che creerebbe la conseguente riduzione delle ore del personale, in una scuola, quella secondaria, che ha già migliaia di assunzioni arretrate da smaltire. Perciò il sindacato chiede al ministero di interrompere il progetto e aprire una fase di riflessione: nella manifestazione nazionale del 30 novembre si protesterà anche contro di questo. Ma la sperimentazione è partita: dall'anno prossimo le superiori in quattro anni diventeranno una possibilità anche per la scuola pubblica. A Verona, Brindisi e Busto Arsizio, e presto forse in altre città: anche alcuni licei di Napoli, Bari e Benevento sono già in lista d'attesa per ricevere l'autorizzazione.

***Liberazione – 25.11.13***

## **Teatro dell'Opera, stop all'"Ernani" di Muti**

Stop alla prima del 27 novembre e a tutta la produzione dell'Ernani diretto da Riccardo Muti. E' la clamorosa protesta decisa ieri dall'assemblea dei lavoratori del teatro dell'Opera di Roma, per protestare contro l'ipotesi di commissariamento e per chiedere subito un tavolo istituzionale con Campidoglio e Regione Lazio «per fare chiarezza sul reale progetto per il futuro del teatro dell'Opera di Roma come centro di produzione nazionale di eccellenza di Lirica e Balletto». E ribadiscono anche un no deciso al ricorso al Fondo straordinario per le Fondazioni liriche. Nel mirino dei lavoratori ci sono le responsabilità di Comune di Roma e Regione Lazio, soci fondatori, che vengono "invitati" a onorare i loro debiti per permettere al lirico della capitale di risolvere il suo problema di liquidità e chiudere in pareggio il suo bilancio. «Al momento, mancano addirittura le coperture finanziarie per l'erogazione degli stipendi di novembre e dicembre - denunciano - e non risulta pervenuto neppure il versamento di 1 milione di euro necessario alla copertura

dei contributi I.N.P.S., già annunciato come effettuato oltre una settimana fa dal Campidoglio e confermato per le vie brevi dall'Assessore Flavia Barca negli incontri di questa settimana» con i sindacati. Da qui, si spiega, l'impossibilità «di andare in scena con la indispensabile serenità» e la decisione di dichiarare «l'astensione dalle prestazioni lavorative in concomitanza con tutte le recite programmate di Ernani». Il sindaco Marino dice di non comprendere «la decisione di sospendere le attività del Teatro dell'Opera, con gravissimi danni per il teatro stesso, i lavoratori e il Paese», salvo affermare di aver già avviato «una serie di consultazioni con il ministro dei Beni Culturali Massimo Bray e il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti». evidentemente qualche problema c'è e il sindaco non dovrebbe meravigliarsi se i lavoratori non si fidano più delle istituzioni, che da tempo ormai bistrattano il nostro patrimonio culturale, lasciandolo sostanzialmente senza finanziamenti (al contrario di quanto fanno gli altri paesi europei). «È evidente a tutti - sostiene Marino - che i tre soci fondatori vogliono procedere al rinnovo della governance del Teatro dell'Opera nel mese di dicembre, facendo la scelta migliore nell'interesse della funzione artistica che, grazie alla direzione del maestro Muti, ha raggiunto negli ultimi anni livelli di eccellenza planetaria». «La Regione Lazio ha confermato che verserà al Teatro dell'Opera le risorse che non sono state erogate dall'amministrazione Polverini negli anni 2011 e 2012 - garantisce il sindaco - Ciò risolverà qualsiasi problema contingente. Tuttavia ciò non significa che nella visione dei tre soci fondatori non ci sia una volontà determinata di innalzare il livello artistico e di dare, allo stesso tempo, attuazione a una severa, intelligente e rigorosa spending review rispetto alla gestione economica di una delle più importanti istituzioni culturali di questa città e del Paese». Sarà, ma i lavoratori (anche quelli del comparto cultura) sono stanchi di dover essere sempre loro a farsi carico dei problemi e di altre promesse non sanno che farsene.

## [La raccolta delle forze](#)

*La Stampa – 25.11.13*

### **Il buon meridionalismo: né lottare né piagnucolare** - Marco Rossi Doria

L'equivoco del Sud di Carlo Borgomeo (edito da Laterza) è una chiamata alle responsabilità, comuni e di ciascuno. Il libro si fonda su un rovello antico. Un rovello che è nato con l'Italia unitaria, con il famoso monito di Giuseppe Mazzini: «l'Italia sarà quel che il Mezzogiorno sarà». Un monito che ha ispirato, lungo i decenni, chiunque abbia voluto contribuire a dare una prospettiva al Sud e dunque al Paese intero, da Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini fino a oggi. E che ha prodotto una domanda tenace, un rovello appunto: come e con chi fare le cose che servono? È il rovello delle persone che, concentrate su come risolvere problemi nell'interesse comune, hanno voluto rimarcare una distanza nei confronti di tanta parte delle classi dirigenti meridionali che hanno operato, al contrario, per perpetuare se stesse usando i problemi anziché affrontandoli; e che, nel farlo, hanno tratto vantaggio dalla sterile altalena urlò/piagnisteo. Borgomeo prova una vera insofferenza verso l'alternativa «lottare o piagnucolare», che sembra sempre intrappolare larga parte della discussione pubblica sul e nel Mezzogiorno. Egli ha, infatti, dedicato il suo impegno al fare concreto, negli ultimi anni come presidente della Fondazione Con il Sud, mettendo insieme le vocazioni più illuminate presenti nelle grandi fondazioni bancarie del Nord con le forze migliori del terzo settore, della scuola pubblica, del volontariato del Mezzogiorno. Alcune delle esperienze di maggiore successo sono riportate nel libro, come la bellissima avventura della Cooperativa La Paranza dei ragazzi del Rione Sanità di Napoli, che accompagnano i turisti nelle meravigliose Catacombe di San Gennaro. Ma molte altre andrebbero raccontate: dalle cooperative sorte nei beni confiscati alle mafie, fino alla rete Crescere al Sud, che unisce le principali realtà che si battono in campo educativo nelle aree di maggiore esclusione sociale. L'autore, tuttavia, non sposa la facile retorica delle «buone pratiche». Suggestisce piuttosto che s'impara almeno altrettanto dalle «cattive pratiche» e che servano a poco gli esempi di eroismo irraggiungibile. Nell'azione di Borgomeo - ben oltre le parole del libro - la prospettiva è quella di confrontarsi tra chi opera e di dare parola e, poi, sostenere esperienze tanto concrete quanto promettenti in termini sia di coesione sociale sia di crescita economica. Riportare a scuola i ragazzini; dare forza a imprese che coniugano legalità e approcci ecosostenibili; rimettere in moto produzioni agricole di qualità; rendere concorrenziali e solide le produzioni manifatturiere che hanno resistito alla crisi; trovare nuove soluzioni alle povertà urbane estreme; creare filiere di vera formazione professionale; garantire crediti a chi crea impresa innovativa. Il libro - che ci accompagna con una sorvegliata e incisiva attenzione ai dati e che attraversa episodi paradigmatici di sviluppo effettivo e di sviluppo mancato nel Mezzogiorno - delinea la necessità e la possibilità di una politica diversa. Attenzione per il divario sociale prima che per il reddito; esigenze territoriali diversificate contro programmazione nazionale rigida; selezione dei destinatari delle agevolazioni e dei fondi sulla base della validità sotto il profilo imprenditoriale e sociale invece che attraverso complicate procedure formali e burocratiche; premialità verso chi realizza, anziché verso le troppe posizioni di rendita; forte investimento sulla partecipazione della comunità e del territorio; costante attenzione ai dettagli del saper risolvere specifici problemi. Borgomeo mostra sprechi e cattivo governo o peggio ma individua il centro della questione - l'equivoco del Sud, appunto - nell'aver troppo a lungo concentrato l'attenzione, dopo la fase di sviluppo post bellico, su quante risorse fossero stanziare anziché sulla loro destinazione e su un accurato e costante esame degli esiti effettivi. E nell'aver creduto che la soluzione risiedesse solo nella crescita del Pil e del reddito medio, anziché nello sviluppo delle comunità che va fondato su diritti inalienabili quali la legalità, la scuola per tutti, i servizi sociali e culturali esigibili, la possibilità di imprese sane, un credito accessibile, un lavoro raggiungibile. Dunque, il fallimento della politica e delle politiche viene messo in relazione con una dipendenza da modelli sbagliati. E Borgomeo suggerisce un capovolgimento di paradigma: la coesione sociale va finalmente posta come vera premessa per qualsiasi prospettiva di sviluppo. Si tratta di una sottolineatura importante, che ha i padri ispiratori nel meridionalismo riformatore del dopoguerra, nel cattolicesimo comunitario, nella cultura liberale e azionista, nelle esperienze di sviluppo locale di cui il Sud ha dato testimonianze d'avanguardia, alte ma inascoltate. Poiché Borgomeo non si sottrae dal

fornire un ritratto impietoso delle classi dirigenti nazionali e meridionali - senza scadere mai nella banalità del «sono tutti ladri» e nei deliri catartici - egli cerca le ragioni storiche e politiche che hanno determinato la pressoché totale mancanza di responsabilità, coraggio, efficacia, una mancanza che ha spinto alla sconfitta o relegato in condizione di minorità proprio quelle esperienze e pensieri passati che contenevano le migliori promesse, disattese. Così l'analisi di Borgomeo ci chiede di dismettere ogni facile ottimismo, per prepararci davvero a una nuova stagione di fattiva responsabilità nel Meridione e in tutto il Paese.

## **Cussler “Ho fatto fortuna con i cattivi dei mari” - FABIO POZZO**

Un omone alto e grosso, il volto temprato dalle onde e dai venti, a cui piacciono le donne (ma adesso è sposato, non sia mai), le auto d'epoca e i liquori forti. E' Dirk Pitt, un ingegnere navale che sarebbe piaciuto a Ian Fleming, arrivato a suon di avventure a compiere quarant'anni di vita letteraria. Ma l'identikit funziona anche per il suo creatore, Clive Cussler. I due si sono trovati quando entrambi avevano 35 anni e non si sono più lasciati. Dirk nel frattempo è diventato il capo della NUMA, un'agenzia governativa Usa che risolve misteri e combatte i “cattivi” soprattutto sugli Oceani, mentre Clive – cresciuto a sole e surf in California, le prime immersioni nei quattro anni di Corea con l'Aviazione, una laurea in Storia navale conseguita nel 1999, la passione per il mare e per l'Italia («Non conosco nessun'altra nazione che sia altrettanto entusiasmante per i luoghi, le persone, l'atmosfera...») – ha scritto una sessantina di libri ed è diventato una macchina di best-seller globali: 125 milioni di copie vendute, sette solo in Italia. Clive ha anche fondato la NUMA, un ente no-profit con cui scorrazza sui fondali in cerca di relitti e di storie, confondendo così sempre più le acque (ma non era questa la vita di Dirk?). Un gioco di specchi che si ripropone anche nell'ultimo libro, La freccia di Poseidone, in cui addirittura l'autore si ritaglia un cammeo, interpretando il comandante di una chiatta ingaggiato da Dirk per il recupero di uno yacht affondato misteriosamente. Da qui, poi, parte una incredibile corsa contro il tempo, con la Casa Bianca che attraverso la NUMA cerca di impedire a un folle, criminale e anche un po' nazista ingegnere minerario che specula sulle terre rare di sferrare dalla sua base-lager mimetizzata nella giungla panamense un attacco al sistema difensivo a stelle e strisce, impadronendosi del progetto del Sea Arrow, il più veloce, silenzioso, letale sottomarino mai pensato (ma nella storia entra anche un vecchio sommergibile italiano, diventato «fantasma»). **Cussler, è vero che ha cominciato a scrivere per fare qualcosa la notte mentre sua moglie lavorava e lei restava a casa ad accudire i figli?** «Mia moglie aveva trovato lavoro presso il dipartimento di polizia del quartiere, solo che era di notte. Quindi, quando io tornavo a casa dall'ufficio (ero il direttore creativo di un'agenzia pubblicitaria), davo da mangiare ai nostri tre bambini, li mettevo a letto e poi mi ritrovavo da solo senza niente da fare fino a che lei non tornava. Così ho cominciato a leggere: Sherlock Holmes, James Bond, Edgar Allan Poe... E ho cercato di capire le ragioni del loro successo. Tre mesi dopo ho deciso di iniziare a scrivere una serie di libri d'avventura. Volevo fare qualcosa di diverso, e come prima cosa ho pensato di creare un eroe le cui avventure fossero incentrate sui mari. Ci ho messo undici anni, ma alla fine ho scritto Recuperate il Titanic! e da quel momento tutto è cominciato...». **Se invece, nell'attesa che sua moglie rincasasse, si fosse più banalmente messo a guardare la tv, chi sarebbe oggi?** «Probabilmente avrei continuato a lavorare nella pubblicità». **Lei si sarebbe anche auto-raccomandato con una falsa lettera di un agente letterario a un vero agente, che poi l'avrebbe messa sotto contratto. E avrebbe rivelato il misfatto a quest'ultimo solo sei anni più tardi...** «Sì, lo ammetto ... Ma ci vorrebbero pagine intere per raccontare tutta la storia». **Be', le ha andata bene... Quarantaquattro anni di carriera, 125 milioni di copie vendute... 125 milioni! Ma come ci si sente lassù? Dev'essere inebriante...** «Veramente, dopo tutti questi anni l'emozione tende a scemare... E comunque ho smesso di tenere il conto delle copie, lascio che sia l'editore a farlo». **Gli uomini ricchi dicono che i soldi dopo una certa quota non sono più importanti: è accaduto anche a lei?** «Fino ad un certo punto. Comunque, sono contento della mia situazione economica e non ho urgenza di prendere grandi decisioni in merito». **Qual è il segreto per diventare una macchina di best-seller globali? Ce lo può dire?** «Io seguo un principio: devo scrivere qualcosa che valga la pena leggere e che dia ai lettori la giusta soddisfazione per i soldi che hanno speso acquistando un mio romanzo. Cerco dunque di scrivere libri che sappiano soprattutto intrattenere e che magari illuminino i lettori su alcuni episodi storici poco conosciuti». **No, non si fermi. Le dicessimo: vorremmo seguire le sue orme. Che ci consiglierebbe?** «Occorre essere tenaci, imporsi molta disciplina e soprattutto scegliere il proprio genere letterario e studiarne a fondo gli autori che hanno avuto fortuna. Hemingway ha dichiarato di aver studiato Tolstoj, Thomas Wolff ha imparato da Joyce, io ho analizzato a fondo il lavoro di Alistair MacLean. Lo scopo ovviamente non è copiare o plagiare, ma studiare le caratteristiche dello stile, il modo in cui si costruiscono i personaggi, l'efficacia delle descrizioni ambientali, la struttura della narrazione e l'elaborazione della trama: sono questi gli ingredienti chiave di un romanzo di successo». **Alistair MacLean... E oggi che non ha più bisogno di studiare gli altri, che libri legge?** «Soprattutto libri di non fiction, perché sono sempre alla ricerca di misteri sepolti nelle pieghe della Storia. Un'attività che spesso mi fornisce anche l'ispirazione per le trame dei miei romanzi». **La sua produzione è massiccia: sei serie in contemporanea. Perché non ha continuato solo con Dirk Pitt?** «Sono stati i lettori a chiedermi di scrivere avventure diverse, con protagonisti differenti. E il mio editore mi ha incoraggiato a farlo». **Ogni serie un coautore. Per Pitt, suo figlio: ma non è geloso dei suoi personaggi?** «No, nessun problema: in fondo, sono stato io a crearli». **A proposito: suo figlio si chiama Dirk, il suo eroe pure. Sicuramente non è un caso... Per Al Giordino ha preso spunto da un suo ex commilitone (Giordano; morto nei giorni scorsi). Come sceglie i nomi dei suoi personaggi?** «Salvo eccezioni, li trovo nell'elenco del telefono... O nei cimiteri». **E i luoghi in cui ambienta le sue avventure? Spesso sono sconosciuti: che fa, si affida all'Atlante?** «Mi affido principalmente alla mia immaginazione e chiaramente mi documento a dovere: ma la cosa più importante è che la zona geografica di cui intendo occuparmi abbia qualcosa di interessante da rivelare». **Perché ha scelto di fare invecchiare Dirk Pitt? Non poteva lasciarlo eternamente giovane?** «Tutti i personaggi di altre serie non invecchiano, come James Bond. Il fatto è che a me piace fare cose diverse... Quando ho iniziato, Dirk aveva 35 anni, proprio come me e adesso ne ha quasi 50... Io, invece, poco più di 80. No, non è giusto!». **Nel frattempo, lei ha**

**fondato anche un ente di ricerca sottomarina che si chiama, guarda un po', NUMA. Come l'agenzia governativa del suo personaggio. Be', sul fatto che Dirk Pitt sia il suo alter ego non ci sono dubbi. Ma è lei che vuole vivere come lui o, piuttosto, è il contrario?** «Nessuna delle due cose: è che mi appassiona profondamente il senso di sfida insito nel cercare di recuperare relitti dal fondo del mare. È una grande avventura, a volte vinci e altre perdi...». **Ha trovato, tra gli altri, il Mary Celeste, che si diceva veliero fantasma. E il Carpathia, la prima nave a prestare soccorso al Titanic. Recupererebbe anche quest'ultimo, se potesse, come Dirk Pitt nel suo libro?** «Il Titanic? Impossibile. E comunque, io non ho mai cercato tesori o recuperato reperti. Mio figlio mi ha regalato un salvagente dell'Andrea Doria: è l'unica memorabilia degli abissi che ho». **Cussler, ora può anche dircelo: ma dopo tutti questi anni non è ancora sazio di avventure? Nei primi anni Duemila aveva annunciato di essere stanco e che avrebbe smesso di scrivere... Che cosa le ha fatto cambiare idea?** «Nulla in particolare. E' che mi sono reso conto, ora che ho al mio attivo sessanta romanzi, che mi piace scrivere e che mi piace molto lavorare con altri autori... E che preferisco scrivere piuttosto che giocare a golf. Sul green mi annoierei a morte».

## **Be cycle and fashion, lo stile su due ruote** – Giorgia Garbuggio

Design personalizzato, arte e solidarietà: questi sono gli elementi che caratterizzano "Be Cycle and Fashion", l'iniziativa no profit di Peugeot nata con l'obiettivo di promuovere lo sviluppo eco-sostenibile e la responsabilità sociale. Il progetto ha coinvolto dodici stilisti e designer di fama internazionale che per l'occasione hanno customizzato e reinterpretato uno dei simboli legati all'ecologia e al rispetto per la natura: la bicicletta. Ideato da Idenium press office, La Chaine du Coeur e Peugeot, "Be Cycle & Fashion" ha richiamato a sé i più importanti nomi del design e della moda: Kenzo Takada, Antik Batik, Francois Duris per Peugeot, Marithé e Francois Girbaud, Jean-Claude Jitrois, Girolamo L'Huillier, Ylan Anoufa, Swarovski by On Aura Tout Vu e non ultima Agatha Ruiz de la Prada, in qualità di madrina dell'intero progetto. "Sono molto rispettosa dell'ambiente che mi circonda e penso che ognuno di noi possa contribuire a sostenerlo", ha dichiarato la stilista spagnola, che per Be Cycle ha realizzato una due ruote rosa shocking e arancione con ruote bianche e un grande cuore posizionato in mezzo ai tre assi centrali. Tanti i modelli griffati: la city bike di Kenzo propone una due ruote personalizzata da colori accesi con due grandi fiori disegnati sulle ruote. François Duris, designer Peugeot, ha invece colorato di total black tutta la parte anteriore fino al manubrio e poi ha lasciato esplodere una distesa di fiori azzurri su fondo bianco nella parte restante. Karim Bonnet, stilista del marchio "Impasse de la defense", l'ha disegnata alla marinara mentre Ylan Anoufa, della maison storica Anoufa, l'ha decorata con più di 500 tappi di bottiglia fatti con materiale riciclabile al 100%. Le biciclette/opere d'arte realizzate per "Be Cycle & Fashion" saranno vendute all'asta e il ricavato sarà destinato alle attività di Act Responsible, l'associazione non-profit che ha l'obiettivo di sensibilizzare il pubblico sul rispetto dell'ambiente e sullo sviluppo etico e sostenibile.

## **Raffaello grande ospite di Palazzo Marino** – Ludovica Sanfelice

Grande attesa a Palazzo Marino per l'arrivo della Madonna di Foligno, pannello in legno (successivamente trasferito su tela) dipinto da Raffaello tra il 1511 e il 1513, prestito della Pinacoteca Vaticana. L'opera, che fu commissionata come ex voto dal segretario del Papa Giulio II, Sigismondo de' Conti, quando la sua casa si mantenne illesa sotto il colpo di un fulmine, sintetizza l'evento miracoloso nel paesaggio al centro del quadro, dove un arcobaleno simboleggia la protezione divina della Vergine con Bambino circondata da cherubini che sovrasta la pala. Il committente compare anche genuflesso in preghiera nella parte bassa del quadro tra i santi in adorazione. L'opera del Sanzio, annoverata tra i capolavori d'arte sacra del Rinascimento, sarà esposta a Milano dal 28 novembre al 12 gennaio e si offrirà agli occhi del pubblico gratuitamente. Un regalo che le istituzioni rivolgono a cittadini e turisti in vista del Natale con il sostegno di Eni, rinnovando una felice tradizione che nella Sala Alessi ha già portato un Caravaggio, un Leonardo, un Tiziano, un De La Tour e un Canova, e che per la prima volta ospita un lavoro proveniente dai Musei Vaticani che con Eni hanno siglato un accordo triennale, valido fino al 2016, per il sostegno e la promozione dell'Arte.

## **Chiude la 55**

Al termine di una speciale giornata di iniziative e incontri, si è chiusa ieri, 24 novembre, la 55. Esposizione Internazionale d'Arte, Il Palazzo Enciclopedico, organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta e curata da Massimiliano Gioni. I dati relativi all'affluenza di pubblico, secondo gli aggiornamenti diffusi alla vigilia della serrata, superano i 475mila visitatori, con un incremento dell'8% rispetto all'edizione del 2011 che si fermò a 440mila. Nei resoconti ufficiali l'attenzione si rivolge poi alla natura del pubblico, registrando la significativa presenza di giovani e studenti che hanno costituito il 31,75% dei visitatori totali. E Baratta commenta "I risultati quantitativi molto positivi sono utili, in quanto tali, in primo luogo perché ci consentono di tacitare quanti ritengono che compito delle istituzioni culturali sia quello di aumentare le prenotazioni degli alberghi. Ebbene è stato fatto. Essi però sono indicatori di una evoluzione qualitativa molto importante, che è la nostra prima preoccupazione. Da tempo abbiamo attivato una mirata ricerca di pubblico per contribuire all'arricchimento e all'affinamento critico culturale di sempre più ampie schiere di visitatori e di giovani." Da parte sua Massimiliano Gioni dichiara: "Ho avuto la fortuna di lavorare con un bravissimo team, con una grande istituzione, con decine di bravissimi colleghi e collaboratori, con il sostegno di molti generosissimi donors, e con tanti artisti che hanno accolto l'invito a esporre alla Biennale con entusiasmo e generosità. Quindi se sono riuscito a costruire questo museo immaginario che chiamiamo Biennale, e quest'anno Palazzo Enciclopedico, lo devo proprio al fatto di aver lavorato non da solo, ma insieme a tanti bravissimi compagni di avventure. Il successo di pubblico di questa edizione," conclude il curatore, "dimostra che l'arte è qualcosa che facciamo insieme e che è parte della vita di moltissime persone".

**227.886 studenti coinvolti nell'alternanza scuola-lavoro**

VERONA - Quasi 228mila studenti, per la precisione 227.886, 3.177 scuole, 77.991 strutture ospitanti: sono i numeri più aggiornati dell'alternanza scuola-lavoro presentati a Job&Orienta, Salone nazionale dell'orientamento, la scuola, la formazione e il lavoro, svoltosi nei giorni alla Fiera di Verona all'interno del convegno "L'Alternanza scuola-lavoro: un'opportunità per l'occupazione dei giovani". Dati raccolti dall'ultimo monitoraggio dell'Istituto nazionale di Documentazione, innovazione e Ricerca educativa (Indire) su incarico del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che segnalano - nonostante le risorse in calo (dai 26 milioni di euro dello scorso anno si è passati a soli 20 milioni di finanziamento per l'anno scolastico in corso) - un trend senz'altro positivo. L'alternanza scuola-lavoro è una metodologia di insegnamento innovativo rivolta agli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età: i numeri ne confermano l'efficacia sia per i ragazzi, come strumento di orientamento, sia per le scuole, come opportunità di collegamento diretto con le filiere economico-produttive dei territori. Nell'anno scolastico 2012-2013 il 45,6% delle scuole secondarie di secondo grado (3.177 su 6.972) ha attivato percorsi di questo tipo: di queste, il 44,4% sono istituti professionali, il 34,2% tecnici, il 20% licei, l'1,5% altri istituti. I 227.886 studenti coinvolti sono pari all'8,7% della popolazione studentesca contro il 7,5% dell'anno precedente, evidenziando un aumento del 20,3%; per la maggior parte si tratta di iscritti agli istituti professionali (65,5%), a seguire studenti degli istituti tecnici (24,3%) e dei licei (9,5%). Numeri in crescita (+19,2%) anche per quanto riguarda le strutture ospitanti, tra imprese, studi professionali, enti della pubblica amministrazione, associazioni di categoria, sindacati, scuole e asili, centri per l'impiego, onlus e associazioni di volontariato, centri studi: 77.991 in tutto, di cui il 58,2% (45.365) sono imprese. Per queste, i settori produttivi maggiormente rappresentati sono quelli legati alle «attività dei servizi alloggio e ristorazione» (il 29,4% del totale), seguono le «attività manifatturiere» (20,7%), «altre attività di servizi» (13,7%), e le «attività professionali, scientifiche e tecniche» (10,9%). Degli 11.600 percorsi totali di alternanza (erano 9.791 nell'a.s. 2011-2012), una netta maggioranza, ossia il 67,1% (7.783), sono stati realizzati negli istituti professionali e di questi 6.043 nelle classi quarta e quinta; 2.556 (il 22%) negli istituti tecnici, 903 (7,8%) nei licei e 86 (0,7%) in altri istituti; particolarmente significativo l'aumento del 41,8% dei percorsi ASL nei licei, che storicamente hanno sempre avuto minore «familiarità» rispetto allo strumento. Ai buoni risultati complessivi, però, fanno da contraltare le numerose discrepanze tra le diverse esperienze territoriali, anche in termini di quantità: a fronte dei 5.814 percorsi ASL realizzati nelle regioni del Nord (2.573 nella sola Lombardia), infatti, se ne contano meno della metà al Sud (2.069). «È necessario ripensare azioni e strumenti di ASL unitari, ad esempio fissando per ciascun percorso un numero minimo di ore (oggi sono mediamente solo 120): insomma serve un modello organizzativo comune, che dia a tutti - in termini di territori, scuole, ragazzi - le medesime opportunità» evidenzia Annella Zuccaro, ricercatrice del settore scuola lavoro di Indire. Centrata sulla didattica laboratoriale, l'alternanza scuola-lavoro mira a incentivare l'apprendimento e lo sviluppo esperienziale attivo, per fornire agli studenti, oltre alle conoscenze di base, competenze spendibili nel mercato del lavoro: dal problem solving alla capacità di orientarsi affrontando situazioni reali. È quanto emerso anche dal racconto, fatto dagli stessi studenti coinvolti, di cinque buone prassi di ASL presentate al convegno e realizzate in altrettante scuole italiane.

## Scoperto nel cervello il centro delle decisioni

MILANO - Quale offerta di lavoro accettare? Che auto comprare? Come vestirsi? Decisioni più o meno importanti che siamo chiamati a prendere spesso, a volte ogni giorno, e che sono accomunate dalla necessità di mettere sul piatto costi e benefici per scegliere cosa conviene di più. Quesiti del tipo: meglio un uovo oggi o una gallina domani? Ora un gruppo di scienziati dell'Università della British Columbia (Canada), in uno studio sui ratti pubblicato su Nature Neuroscience, ha scoperto che ad aiutarci a trovare la risposta è una piccola area del cervello che si chiama abenula laterale. Una delle regioni cerebrali più piccole, legata a depressione e comportamenti antisociali, e finora del tutto sottovalutata, che in realtà sembra funzionare come una sorta di "quartier generale" delle decisioni. «Le nostre osservazioni - spiega Stan Floresco, professore del Dipartimento di psicologia e Centro di ricerca sul cervello dell'ateneo canadese - chiariscono i processi cerebrali coinvolti in importanti decisioni che ci tocca prendere ogni giorno. E ci dicono che la comunità scientifica ha frainteso la vera funzione di questa misteriosa, ma cruciale, regione del cervello». Guardarla sotto una nuova luce aiuterà i ricercatori a orientarsi nei labirinti della mente e a sviluppare nuove cure per esempio contro la depressione. Nello studio gli scienziati hanno addestrato ratti di laboratorio a scegliere tra un premio piccolo (una pallina di cibo) o uno potenzialmente più consistente (4 palline) che appariva ogni tanto. Esattamente come gli umani, anche i roditori tendevano a scegliere la ricompensa più grande quando il "prezzo da pagare" - che nell'esperimento era il tempo che dovevano aspettare prima di ricevere il premio - era minore, mentre quando era maggiore preferivano accontentarsi della ricompensa più piccola. Ma quando i ricercatori "spegnevano" l'attività dell'abenula laterale, i ratti perdevano la capacità di scegliere l'opzione più conveniente e cominciavano a prendere decisioni a caso. La scoperta del ruolo dell'abenula laterale come "centrale" delle decisioni, secondo il team canadese ha importanti implicazioni nel trattamento della depressione. «La stimolazione cerebrale profonda, che si ritiene inattivi l'abenula laterale, è stata indicata come in grado di migliorare i sintomi della depressione nell'uomo. Ma le nostre osservazioni - conclude Floresco - suggeriscono che questi miglioramenti non avvengono perché i pazienti si sentono più felici. Semplicemente, la depressione migliora perché non riescono più a occuparsi di ciò che prima li rendeva depressi».

## Il cibo nel cervello fa ingrassare

Il cibo fa ingrassare anche se è solo nel cervello o, meglio, nella mente. Sì, perché il pensiero focalizzato su questo ancora prima di mangiare - o anche solo poco prima - può compromettere tutti i buoni propositi circa la dieta e gli obiettivi che ci si era proposti. Anche solo immaginato, il cibo può dunque farci ingrassare suggerisce una nuova analisi sistematica di 50 studi pubblicata sul Journal of Personality and Social Psychology e condotta dalla dott.ssa Jessie De Witt Huberts e colleghi dell'Università di Utrecht (Paesi Bassi), i quali ritengono che noi esseri umani siamo razionalizzatori esperti quando si tratta di trovare un motivo per mangiare di più. La dott.ssa Huberts è convinta che le

persone sappiano essere molto creative in certi casi. Quando si tratta di cibo, si trovano le ragioni più assurde ma convincenti, arrivando per esempio a giustificare la fetta di torta che ci si è appena spazzolata perché “è stata una giornata dura”. Altre motivazioni classiche sono “farò dieta da domani”, “era un’occasione speciale”, o che era davvero “scortese rifiutare”. Il rischio, secondo i ricercatori, è che questi processi di giustificazione diventino la norma e ci prendano la mano. La strada, in questi casi, è tutta in discesa. Le ragioni, le giustificazioni difatti sono spesso applicate ad hoc e intaccano le regole che ci si era imposti o che fanno parte di un programma di salute. A concorrere poi nello scegliere comportamenti malsani non sono solo le delusioni o lo stress, ma anche le emozioni positive: per esempio vi è un crescente corpo di ricerca che ha trovato come le giustificazioni alla trasgressione nella dieta arrivino a seguito di situazioni gratificanti come l’aver svolto un buon lavoro, un successo sul lavoro o nella vita, il ricevere dei feedback positivi dagli altri: in tutti questi e altri casi simili i ricercatori hanno scoperto che le persone tendono a “premiarsi” scegliendo un cibo malsano o spazzatura, piuttosto che uno ritenuto sano. Insomma, c’è sempre un motivo valido per essere indulgenti con se stessi e, come direbbe qualcuno a giustificazione, d’altronde si vive una volta sola.

## **Spunti di riflessione per il 25 novembre, Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne**

Il dottor Vincenzo Puppo, medico-sessuologo a Firenze, ricercatore-scrittore del Centro Italiano di Sessuologia, pochi giorni fa ha pubblicato il suo nuovo ebook: "La prevenzione delle violenze. Lezione per scuole, università, genitori, ragazze/i, adulti ecc.". Poiché questo suo nuovo lavoro offre spunti di riflessione proprio in occasione della Giornata Internazionale per l’Eliminazione della Violenza Contro le Donne, abbiamo cercato di saperne di più facendocelo spiegare dall’autore. **Dott. Puppo, perché ha scritto questo libro?** «Perché le violenze in generale, e quindi anche sulle donne, si possono eliminare solo con la prevenzione, e su questo sono tutti d’accordo in teoria, ma in pratica? Si fa poco o niente. Nelle scuole e università non esistono corsi di prevenzione delle violenze, e non esistono libri che, con un linguaggio semplice e sintetico, parlino realmente di prevenzione in modo concreto e che possano essere utilizzati non solo dai professori nelle loro lezioni, ma anche da chi si interessa di questo argomento, dai genitori ecc. Chiaramente il contenuto delle diapositive può essere personalizzato e adattato all’età/classe dei ragazzi/e, istruzione degli adulti». **In questo senso, ci sono molte iniziative. Per esempio, oggi 25 novembre, contro le violenze sulle donne in tutto il mondo, cosa ne pensa?** «Cortei, spettacoli teatrali, balli, dibattiti pubblici, conferenze eccetera che parlino della violenza subita dalle donne certamente possono servire per sensibilizzare l’opinione pubblica, ma in pratica, sugli uomini violenti e su come sono educati i nostri bambini hanno pochi effetti. Inoltre iniziative vere e continue nelle scuole e università non ce ne sono, vedi anche la mia proposta di fare ascoltare proprio oggi il monologo di Franca Rame in tutte le scuole, nonostante fosse semplice da realizzare e soprattutto a costo zero, praticamente è stata ignorata da molti i mass-media, e anche su Internet è stata censurata anche da chi lavora su questi argomenti, anche da donne/blogger. Sembra proprio che i cosiddetti “esperti” non sappiano come parlare di prevenzione ai ragazzi e genitori, e soprattutto su come intervenire sulle cause della violenza, e quindi su come fare la prevenzione primaria». **Cosa è la prevenzione primaria?** «Per prevenzione primaria si intendono tutti gli interventi mirati a prevenire la violenza prima che si verifichi. Mentre oggi, oltre a proporre pene più severe per i responsabili di violenza, si parla e si interviene soprattutto sulla prevenzione secondaria, ossia gli interventi che si concentrano sulle risposte più immediate alla violenza, quali assistenza pre-ospedaliera, servizi di pronto soccorso o terapia per le malattie a trasmissione sessuale dopo uno stupro e così via; e sulla prevenzione terziaria, cioè gli interventi che si concentrano sull’assistenza a lungo termine a seguito di violenza eccetera. A questo proposito, vorrei riportare un significativo pensiero di Nelson Mandela: “Molti di coloro che convivono quasi quotidianamente con la violenza ritengono che essa sia un aspetto intrinseco della condizione umana. Ma non è così. La violenza può essere prevenuta. Le culture violente possono essere rovesciate. I governi, le comunità e gli individui possono fare la differenza. Il nostro compito è quello di dare ai nostri figli – i cittadini più vulnerabili in qualsiasi società – una vita libera dalla violenza e dalla paura. A questo scopo dobbiamo impegnarci instancabilmente a costruire la pace, la giustizia e la prosperità non solo in ogni paese, ma anche in ogni comunità e tra i membri di una stessa famiglia. Dobbiamo occuparci delle radici della violenza”». **Bene. Può tuttavia farci un esempio di un programma di prevenzione primaria?** «Posso riprenderne uno (gli altri qui <http://whqlibdoc.who.int/hq/2002/9241545615.pdf>) dal Rapporto dell’Organizzazione Mondiale della Sanità “Violenza e salute nel mondo” del 2002: “A Calabar, Nigeria, la Girl’s power iniziative si rivolge alle ragazze giovani. Esse si incontrano ogni settimana per un periodo di 3 anni per discutere apertamente di diversi problemi legati a sessualità, salute e diritti delle donne, relazioni e violenza domestica. Tra gli argomenti specifici del programma, elaborato per creare autostima e insegnare capacità di autoprotezione, capacità di distinguere tra amore e infatuazione ecc.”. Avete letto bene, è della Nigeria ed è di 11 anni fa! Intanto in Italia cosa si è fatto nelle scuole per la prevenzione?...». **Ok, abbiamo capito. Anche noi crediamo sia fondamentale la prevenzione: quindi per lei ci dovrebbero essere veri e propri corsi per questo in tutte le scuole?** «La base di una prevenzione efficace è creare un ambiente sociale che faciliti e promuova relazioni personali paritarie e non violente. Le nuove generazioni di bambini devono diventare adulti con abilità migliori di quelle avute in generale dai loro genitori per gestire le relazioni e risolvere i conflitti, con maggiori opportunità per il proprio futuro e con nozioni più appropriate sul modo in cui uomini e donne possono entrare in relazione tra loro e condividere il potere. E’ fondamentale coinvolgere i bambini e i giovani e impegnarsi per modificare le norme sociali e della comunità, e questo si può fare solo intervenendo nelle scuole (e università) con corsi/lezioni continue, tutti gli anni, non devono essere fatte saltuariamente (per esempio quando ci sono episodi di violenza riportati dai mass-media) o solo per le “giornate” mondiali». **Quindi il suo nuovo ebook praticamente è una “lezione” completa che tutti possono utilizzare, brevemente di cosa parlano le sue 215 diapositive che lo compongono?** «Che la violenza non è inevitabile e possiamo fare molto subito per affrontarla e prevenirla! Vi copio l’indice: La violenza: definizione, classificazione, prevalenza. Violenza fisica - Mutilazioni genitali femminili. Violenza psicologica. Violenza economica. Atti persecutori – Stalking. Mobbing – Bullismo. Violenza



domestica. Violenza contro il partner. Violenza assistita. Violenza sessuale. Pedofilia. I diritti dei bambini. Violenza di genere. La prevenzione primaria delle violenze. La mediazione dei conflitti nel contesto scolastico. Gli strumenti/cause che mantengono e rinforzano il maschilismo, il sessismo e la violenza sulle donne. La deumanizzazione e l'oggettivazione delle donne. L'auto-oggettivazione. L'educazione alla sessualità/fare l'amore nelle scuole/università e nei mass-media. La divulgazione sessuologica scientifica corretta. La sessualità femminile divulgata dal punto di vista del piacere. Nei mass-media utilizzare pubblicità non lesive della dignità delle donne. Destruire gli stereotipi di genere. Insegnare/educare i bambini a rispettare le donne. Eliminare la mentalità maschilista nell'educazione dei bambini. Lo stupro non è mai colpa della donna: il monologo di Franca Rame nelle scuole. L'Educazione all'Umanità: tutti gli esseri umani sono Persone. L'Educazione all'Amore e alla Vita. L'amicizia». Ancora una volta il dottor Puppo dimostra di essere in prima linea nella lotta all'ignoranza che tutt'ora grava nel Ventunesimo secolo riguardo la sessualità e i temi inerenti – violenze comprese. Ecco perché il suo lavoro è importante: perché, alla fine, è un problema che riguarda tutti – nessuno escluso. E forse sarebbe ora di fare qualcosa di concreto.

## **La frutta taglia i rischi di complicanze in gravidanza**

Se sarà una gravidanza sana può anche dipendere dalla donna e dal suo stile di vita sia prima del concepimento che durante i nove mesi. Come si sa, la gravidanza può infatti essere compromessa da numerosi fattori che possono essere di salute o mediati da comportamenti errati come, per esempio, bere alcol o fumare. Una gravidanza serena e senza complicanze può tuttavia essere alla portata di tutte, grazie ad alcune accortezze che sarebbe bene seguire. Secondo gli scienziati del King's College di Londra, mantenere per esempio un peso e una pressione sanguigna normali, seguire una dieta sana, potrebbero tutti aumentare le probabilità di una gravidanza serena e senza complicanze. Questi sono alcuni dei suggerimenti che seguono i risultati di uno studio pubblicato sul British Medical Journal che ha visto il coinvolgimento di oltre 5.600 mamme primipare (al primo figlio) provenienti da diverse nazioni. Le partecipanti sono state monitorate durante tutta la gravidanza e sottoposte a misure della pressione sanguigna ed ecografie tra le 19 e le 21 settimane. Nel frattempo, dovevano fornire dettagliate notizie circa la loro storia di salute e medica, la dieta seguita e lo stile di vita. Altri particolari riguardanti i bambini sono stati raccolti anche dopo la nascita. Dai dati raccolti, i ricercatori hanno scoperto che una dieta sana, tra cui un elevato apporto di frutta (almeno tre pezzi al giorno) anche nel mese che ha portato al concepimento, assicurava maggiori probabilità che la donna avrebbe avuto una gravidanza senza complicazioni. Anche un regolare Indice di Massa Corporea (BMI) e un'altrettanta regolare pressione sanguigna aumentavano le probabilità di avere una gravidanza sana e senza complicanze. Tra i vari fattori che possono oltremodo influenzare l'esito di una gravidanza vi erano il lavoro svolto dalla donna durante le prime 15 settimane di gravidanza: in questo caso, avere un lavoro retribuito ha ridotto esso stesso il rischio di complicanze. Tra i motivi di questo, secondo i ricercatori, vi possono essere il minore rischio di abusare di farmaci e il mangiare più sano permesso dall'aver un reddito migliore. In definitiva, spesso a fare la differenza in una gravidanza con o senza complicanze è proprio lo stile di vita della futura mamma.

*Repubblica – 25.11.13*

## **Che auto comprare? Come vestirsi? Scoperto il quartier generale delle decisioni** – Sara Ficocelli

ROMA - Finora era sempre stata associata alla depressione ma in realtà l'abenula laterale, una delle più minuscole parti del cervello, potrebbe essere direttamente responsabile dei processi decisionali e, di conseguenza, della valutazione dei rischi e dei benefici quando dobbiamo effettuare decisioni più o meno importanti. La scoperta, pubblicata Nature Neuroscience, è della University of British Columbia. "I nostri risultati evidenziano i processi cerebrali coinvolti nelle decisioni importanti che prendiamo ogni giorno, dalla selezione delle offerte di lavoro alla scelta di acquistare una casa o un'automobile - spiega uno degli autori, Stan Floresco - e suggerisce che la comunità scientifica ha frainteso il reale funzionamento di questa misteriosa ma cruciale regione". Nello studio gli scienziati hanno addestrato ratti di laboratorio a scegliere tra un premio piccolo (una pallina di cibo) e uno potenzialmente più consistente (4 palline) che appariva ogni tanto. Esattamente come gli umani, anche i roditori tendevano a scegliere la ricompensa più grande quando il "prezzo da pagare" - che nell'esperimento era il tempo che dovevano aspettare prima di ricevere il premio - era minore, mentre quando era maggiore preferivano accontentarsi della ricompensa più piccola. Ma quando i ricercatori "spegnevano" l'attività dell'abenula laterale, i ratti perdevano la capacità di scegliere l'opzione più conveniente e cominciavano a prendere decisioni a caso. La scoperta del ruolo centrale dell'abenula laterale nelle decisioni, secondo il team canadese, ha importanti implicazioni nel trattamento della depressione. "La stimolazione cerebrale profonda, che si ritiene inattivi l'abenula laterale, è stata indicata come in grado di migliorare i sintomi della depressione nell'uomo. Ma le nostre osservazioni - conclude Floresco - suggeriscono che questi miglioramenti non avvengono perché i pazienti si sentono più felici. Semplicemente, la depressione migliora perché non riescono più a occuparsi di ciò che prima li rendeva depressi". Ma come funziona esattamente il meccanismo di presa di decisione del cervello? Le scelte migliori si fanno sempre quando si ha la possibilità di riflettere a lungo, o ci sono situazioni in cui avere molto tempo è solo controproducente? A queste domande ha tentato di rispondere un altro studio condotto da Zachary Mainen, direttore del Champalimaud Neuroscience Programme, pubblicato stavolta su Neuron e realizzato utilizzando un modello animale. Gli esperti hanno infatti rilevato che, quando alcuni topolini da laboratorio vengono stimolati a risolvere una serie di problemi, la loro performance risulta buona sia quando sono costretti a decidere rapidamente, sia quando hanno a disposizione più tempo per agire. Gli animali raggiungono però il loro massimo potenziale in meno di 300 millisecondi. "Ci sono molti tipi di decisioni e, per alcune, avere più tempo a disposizione sembra non essere di aiuto. In questi casi, è meglio dare credito alla vostra intuizione, e questo è ciò che i nostri

topolini hanno fatto", spiega Mainen. Entrambi gli studi confermano inoltre che i topi possono essere utilizzati come un modello di studio per esaminare ciò che accade nel cervello umano quando sono in corso decisioni "intuitive". "Il processo decisionale non è ben chiaro - conclude lo scienziato - ma sembra essere sorprendentemente simile tra le specie".

## **Stelle marine decimate da una misteriosa epidemia**

NEW YORK - Dalla East alla West coast americana è strage di stelle marine. Stanno morendo a migliaia a causa di un'epidemia, che secondo il Washington post uccide nei "modi più indecorosi". "Le loro membra colorate si accartocciano alle punte, gli arti sinuosi si staccano dai corpi morenti come le code dalle lucertole, che si dimenano sino ad abbandonarsi anch'essi. Ulcere si aprono nei tessuti facendo fuoriuscire gli organi interni". Gli scienziati marini, racconta il quotidiano di Washington, "parlano di conseguenze agghiaccianti". Le perdite più consistenti si registrano sulla costa del Pacifico, dove la malattia sta colpendo più specie di qualsiasi altro attacco della storia recente, sostengono i biologi. Un'epidemia di proporzioni minori e isolata si è avuta, invece, nell'Atlantico, a Rhode Island e nel Maine. Peculiarità del morbo è proprio la sua propagazione indiscriminata: la piaga si diffonde non solo nelle acque più calde, ma anche in quelle fredde, e fino ad ora ha interessato sette specie. Il ruolo delle stelle marine è estremamente prezioso: impediscono, infatti, la proliferazione delle cozze, responsabili della rovina di ampie porzioni di praterie di alghe sottomarine, che riparano i piccoli pesci dai predatori e proteggono le aree costiere dalle inondazioni. Gli scienziati e gli esperti di ecologia e biologia evolutiva, del resto, si trovano in disaccordo sui potenziali impatti ecologici dell'epidemia. "Un impatto significativo è molto improbabile" ha detto John Pearse, professore di ecologia presso l'università della California, secondo il quale il problema verrà individuato e risolto prima che possa sfuggire al controllo della comunità scientifica. Di parere diverso è un altro studioso, Peter Raimondi: "siamo solo al principio dell'epidemia". Drew Harvell, professore alla Cornell University, ha invece avvertito: "questo tipo di eventi è sentinella di cambiamenti. E' qualcosa di estremo, a cui bisogna porre assolutamente rimedio".

## **Ragazzi, per ogni ora davanti alla tv, 2 chili in più di peso – Valeria Pini**

NEW YORK - Ogni ora in più passata davanti allo schermo si traduce per i ragazzi in un aumento dell'indice di massa corporea. Lo afferma uno studio della Harvard School of Public Health di Boston pubblicato dalla rivista Pediatrics. I ricercatori hanno studiato quasi 8mila ragazzini, sia maschi che femmine e tutti tra i 9 e 16 anni, seguendoli con visite periodiche. Hanno verificato che per ogni ora passata in più in media davanti allo schermo l'indice di massa corporea cresce di 0,1 punti, corrispondenti a circa due chilogrammi. Lo studio. "Le prove sono abbastanza schiacciati. La televisione induce dei cambiamenti non salutari nei ragazzi - scrivono gli autori - è molto importante che i genitori siano consci di tutti i potenziali schermi che possono indurre l'obesità nei figli, dalla tv ai videogiochi". Un problema che secondo gli esperti è spesso sottovalutato dalle famiglie. "Molti genitori sono convinti che i figli non si lascino andare davanti alla tv, ma se si controllano i dati, si capisce che la maggior parte di giovani sta davanti allo schermo una media di due ore di più al giorno", spiega Mark Tremblay fra gli autori dello studio e direttore del Healthy Active Living and Obesity Research at the Children's Hospital of Eastern Ontario Research Institute di Ottawa, in Canada - . Basta fermarsi una mezz'ora in più a guardare un programma e magari impigrirsi un'altra volta per un'altra mezz'ora, per accumulare tanto tempo, senza rendersene conto". Dvd e computer. Nello studio si è considerato anche il tempo passato a vedere Dvd, davanti al computer o a giocare a un videogiochi. Nel campione c'erano 4.300 ragazze, il 17% era obeso, mentre fra i 3.500 maschi il 24% era sovrappeso. "Quando i ragazzini guardano tanta tv sono più propensi a mangiare. Questo è spesso dovuto anche alle pubblicità che invitano a consumare dolcetti e bibite zuccherate - spiega ancora Tremblay - . Davanti allo schermo abbiamo tutti le mani libere ed è molto semplice prendere uno snack e consumare junk food. La tentazione è forte. In più è facile rimanere quasi 'ibernati' seduti sul divano, davanti alla tv". Nel tempo numerosi studi hanno messo in relazione gli effetti negativi della vita sedentaria, spesso legata alle ore passate davanti al piccolo schermo, per i ragazzi. Qualche mese fa un'analisi di Rachael Sharman dell'University of the Sunshine Coast in Australia, aveva evidenziato che se un bambino è in sovrappeso, dipende più dal tempo che trascorre davanti a uno schermo, piuttosto che dai suoi livelli di attività fisica. Lo sport. I pediatri ricordano quanto mangiare in modo corretto e fare sport sia importante, soprattutto in età evolutiva. Secondo uno studio messicano del National Institute of Geography and Statistics, che ha scoperto che i bambini sovrappeso o obesi rischiano di veder accorciate di 10 anni le loro aspettative di vite a causa dell'eccesso del tessuto adiposo. In base alle statistiche Ocse in Italia più di un bambino su tre è sovrappeso. Un dato che fa raggiungere al paese il secondo posto dopo la Grecia tra i paesi industrializzati. E' quindi necessario - secondo il rapporto Ocse - agire per migliorare i costumi alimentari dei bambini e per aumentarne l'attività fisica, che risulta essere la più bassa tra i 34 paesi industrializzati.

**Corsera - 25.11.13**

## **Il British Museum porta Pompei al cinema**

A livello mondiale è riconosciuto come uno dei capisaldi della cultura e della conservazione, un luogo che ospita la storia e che da alla storia una vita perpetua. Il British Museum lo fa dal 1759, quando aprì per la prima volta le sue porte al pubblico, mettendo a disposizione dei cittadini britannici reperti provenienti da tutto il mondo che mai, all'epoca, avrebbero avuto modo di conoscere diversamente. Ora il museo fa un ulteriore passo in direzione della diffusione di massa della cultura e lo fa grazie al grande schermo. Si chiama «Pompei» il primo evento cinematografico prodotto dal British e per due giorni, oggi e domani, sarà in programma anche nelle sale italiane. GENTE COMUNE - Il film, presentato dal direttore del museo, Neil MacGregor, ha un obiettivo grandioso: portare una mostra al cinema. Nella fattispecie la macchina da presa ha raccontato Life and death in Pompeii and Herculaneum, la rassegna ospitata

dal British tra marzo e settembre, che per la prima volta ha portato lontano dall'Italia 450 oggetti archeologici raccolti dagli archeologi nei vari secoli e parte del patrimonio gestito dalla Soprintendenza archeologica di Napoli. «L'idea - spiegano i curatori - era quella di offrire un punto di vista unico sulle case romane e le vite degli abitanti delle due antiche città romane. La mostra si concentra sulle persone comuni della società dell'epoca, mette per una volta da parte imperatori, gladiatori e legionari e pone il suo punto speciale di osservazione su uomini d'affari, donne potenti, schiavi affrancati e bambini». **OGGETTI DI VITA** - Gli oggetti della vita quotidiana delle persone più o meno comuni diventano insomma degni dell'attenzione di un museo. L'eruzione del Vesuvio del 79 DC cristallizzò come una fotografia in tre dimensioni la realtà delle due cittadine e dei loro abitanti. Gioielli, sculture, mosaici, utensili di cucina e addirittura pezzi di cibo (come un tozzo di pane rimasto intatto) sono stati conservati alla perfezione. Sono diventati oggetto di una mostra. E ora la mostra diventa il soggetto di un film. Come ha scritto il Guardian, questo documento «ricorda al mondo che Pompei non è solo un'attrazione turistica, ma la testimonianza più importante che ci è rimasta sul passato dell'umanità».

## **Museo Smithsonian: tutte le collezioni digitalizzate in 3D** – Davide Sher

Con 19 musei, nove centri di ricerca e oltre 140 istituzioni affiliate in tutto il mondo, lo Smithsonian è il più grande complesso museale al mondo. La sua intera collezione consiste di 137 milioni di reperti, oggetti antichi, opere d'arte d'ogni epoca e fossili. Di questo enorme patrimonio, che racconta la storia del nostro pianeta e di tutti i suoi abitanti, solo l'1% può effettivamente essere esposto nelle sale dei musei mentre il 99% rimane accessibile solo a studiosi, archeologi e ai professionisti che lavorano nelle varie sedi dell'istituzione americana. **SMITHSONIAN X3D** - Ora però, grazie alle nuove tecnologie di scansione 3D, che permettono di ricreare rapidamente una versione virtuale di qualsiasi oggetto, che può poi essere ri-fisicizzata attraverso le sempre più diffuse tecnologie di stampa tridimensionali, l'intera collezione sarà a disposizione di qualunque scuola, museo o istituto di ricerca, in ogni parte del globo. Questa, almeno, è la promessa del progetto Smithsonian X3D e, anche se ci vorranno ancora diversi anni, le possibilità che offre avranno una portata epocale sul modo in cui le generazioni presenti - ma soprattutto quelle future - vivranno lo studio del passato. **COPIA DI OGNI REPERTO** - Per creare una copia esatta in digitale di ogni reperto, a un tasso di una scansione al minuto (che è già una stima molto ottimistica), ci vorrebbero 260 anni lavorando 24 ore al giorno. Quindi il progetto è partito dal 10% della collezione che significa 13,7 milioni di modelli digitali. Si tratta comunque di un numero astronomico, anche perché i tecnici dello Smithsonian stanno scansionando in 3D sia i reperti nei magazzini dei musei, sia interi siti archeologici in giro per il mondo e persino le immagini catturate dai telescopi terrestri e satellitari. Con la crescita del progetto emergono nuove possibilità, così come nuove opportunità di documentare e rendere eterni i lasciti delle generazioni passate, studiandoli più approfonditamente come mai avvenuto e permettendo di registrare ogni dettaglio per effettuare paragoni e raffronti immediati. **DETTAGLI** - La modellazione in 3D avrà un impatto su tutti gli aspetti del museo, dalle esibizioni alla ricerca e alla preservazione delle opere. La risoluzione degli scanner attuali permette già di rilevare dettagli praticamente invisibili a occhio nudo, senza nemmeno toccare oggetti che spesso sono estremamente delicati e deteriorabili. «La tecnologia 3D ci aiuterà in modi che ancora non comprendiamo a pieno», spiega Adam Metallo, 3D Digitization Program Officer dello Smithsonian. «Ogni giorno riceviamo proposte per progetti che esplorano nuove possibilità e sfruttano un nuovo potenziale della tecnologia che non avevamo ancora considerato. Abbiamo appena scalfito la superficie delle possibilità». **UNA NUOVA ERA PER LA SCIENZA** - Anche se potrebbero volerci anni e persino decenni per portarlo a termine, X3D è già accessibile. Il browser dei modelli scansionati, realizzato grazie al supporto di Autodesk, uno dei più importanti produttori di software per la grafica 3D, e di 3D Systems, il principale produttore di stampanti 3D, permette già di visualizzare (unico requisito un browser dotato di software WebGL, come gli ultimi Chrome e Firefox) - decine di modelli, ingrandendoli, riducendoli e ruotandoli a piacimento. X3D cambierà la vita professionale di migliaia di archeologi, geologi, studiosi, insegnanti e aprirà nuove porte alla conoscenza, sfruttando anche tecnologie già accessibili a tutti come i social media. **ALTRE INIZIATIVE** - Lo Smithsonian non è la sola istituzione a sfruttare la tecnologia 3D. Usando macchine fotografiche digitali, iPhone e l'App 123DCatch, Africanfossils, altra iniziativa nata grazie al supporto di Autodesk, ha creato un laboratorio virtuale in cui è possibile esplorare le versioni digitali in 3D dei fossili di animali, primati e umani preistorici trovati intorno all'area del lago Turkana, tra Etiopia e Kenia. I fossili, che altrimenti sarebbero inaccessibili, possono anche essere scaricati, condivisi e stampati in 3D da chiunque voglia studiarli. L'associazione GeoFabLab della Iowa State University si dedica, invece, a creare un «flusso di lavoro efficace per fotocopiare le rocce». L'idea è che unendo le più avanzate tecnologie di CT Scanning (tomografia computerizzata ai raggi X), di visualizzazione/modellazione grafica e di stampa 3D sarà possibile ricreare perfettamente la porosità di ogni tipo di materiale geologico, condividendolo online tra tutti gli istituti per facilitare la ricerca scientifica. Al momento GeoFab lab ha già scansionato e condiviso oltre cento modelli sul suo canale di Thingiverse, il principale network al mondo per la condivisione di modelli digitali stampabili. **IN ITALIA** - In Italia un progetto simile era stato presentato dall'Enea qualche anno fa e prevedeva la creazione, attraverso le tecnologie di scansione 3D, di un museo virtuale. Ma la proposta, però, non è purtroppo stata ancora concretizzata.

## **Sarà un Natale con la cometa? Arriva Ison (se sopravvive al Sole)** – Giovanni Caprara

Il prossimo Natale la cometa non ci accompagnerà soltanto nella fantasia ma la vedremo luminosa in cielo portandoci addirittura nel nuovo anno verso l'Epifania. Questa è almeno l'aspettativa e la promessa degli astronomi per Ison, l'astro con la coda che, inseguito in cielo da mesi, ha offerto finora molti indizi per essere già battezzato la cometa del secolo. Ma le incognite volano nell'aria e con questi affascinanti corpi celesti visti come premonitori di guerre e grandi eventi oltre che di paure, non si può mai sapere come si comportino quando arrivano nel nostro cielo. Perché la loro natura di polveri e ghiaccio è per certi aspetti effimera e lo sfiorare il Sole potrebbe diventare pericoloso. Così si guarda a Ison (International Scientific Optical Network) con la speranza di un magnifico spettacolo celeste ma anche con l'apprensione di assistere all'annientamento di un sogno. Il prossimo Natale la cometa non ci accompagnerà soltanto

nella fantasia ma la vedremo luminosa in cielo portandoci addirittura nel nuovo anno verso l'Epifania. Questa è almeno l'aspettativa e la promessa degli astronomi per Ison, l'astro con la coda che, inseguito in cielo da mesi, ha offerto finora molti indizi per essere già battezzato la cometa del secolo. Ma le incognite volano nell'aria e con questi affascinanti corpi celesti visti come premonitori di guerre e grandi eventi oltre che di paure, non si può mai sapere come si comportino quando arrivano nel nostro cielo. Perché la loro natura di polveri e ghiaccio è per certi aspetti effimera e lo sfiorare il Sole potrebbe diventare pericoloso. Così si guarda a Ison (International Scientific Optical Network) con la speranza di un magnifico spettacolo celeste ma anche con l'apprensione di assistere all'annientamento di un sogno. Ison veniva scoperta soltanto il 21 settembre dell'anno scorso dagli astronomi russi Vitali Nevski e Artyom Novichonok impegnati nella caccia agli asteroidi in pericoloso avvicinamento alla Terra. Indicata prima come «C/2012 S1» poi era battezzata col nome della rete di telescopi in allerta cosmica. La sorpresa è stata subito grande. Primo perché questa è la prima volta che esce dalla sua culla d'origine, la Nube di Oort che circonda il sistema solare avvicinandosi al Sole dopo quattro miliardi e mezzo dalla sua nascita; poi perché lanciava segni che facevano subito immaginare un evento da ricordare. E più i mesi passavano l'ipotesi si consolidava azzardando effetti straordinari per una sua luminosità addirittura 15 volte più intensa della Luna. Molti hanno nella memoria la cometa Hale-Bopp che nel 1995 segnava il cielo della sera con la sua visibilissima e lunga coda. Oppure Ikeya-Seki, rimasta famosa come la «Grande Cometa del 1965» e giudicata la più luminosa degli ultimi duemila anni tanto da vedersi anche di giorno. Ison batterà tutti i record? Lo vedremo nei prossimi giorni mentre si avvicina al Sole che sorvolerà il 28 novembre. Fino ad allora è visibile solo nelle prime ore dell'alba soprattutto con un binocolo, poi invece solcherà le ore della sera e quindi volerà più facilmente nei nostri occhi pienamente visibile. Ma rimane un filo d'incertezza tanto da spingere Matthew Knight del Lowell Observatory in Arizona (Usa) a delineare tre possibilità. La prima è che segua il destino della cometa Lovejoy che girando intorno al Sole nell'autunno 2011 subì un'espansione tale da esplodere appena superata la fase più critica. Il suo nucleo era stimato intorno ai due chilometri appena e questo lo rese vulnerabile. Purtroppo anche Ison ha una taglia analoga. Il secondo scenario potrebbe essere normale come quello della cometa Encke, che si è avvicinata il 21 novembre scorso compiendo una settantina di visite nel nostro circondario da quando veniva scoperta alla fine del Settecento. La terza prospettiva, la più ottimistica, è che cerchi di eguagliare se non superare Ikeya-Seki. Ma dato il suo nucleo di ridotte dimensioni, il fatto che si avvicina molto all'astro (circa 1,2 milioni di chilometri) riscaldandola sino a duemila gradi centigradi, i timori restano. E già due settimane fa si è temuto il peggio. All'improvviso, infatti, il suo bagliore aumentò in modo consistente interpretandolo come l'inizio della fine. Poi continuò la sua corsa trascinandosi una coda di due milioni di chilometri mentre gli astronomi spiegavano che una voragine poteva essersi aperta nella sua superficie alimentando l'uscita di polveri e vapori. L'evento ha accresciuto ancor di più l'attesa tanto da mobilitare grandi osservatori internazionali compreso il telescopio volante Sofia della Nasa ma anche la rete degli osservatori italiani dell'Istituto nazionale di astrofisica e degli appassionati dell'Unione astrofili italiani. Le comete sono i relitti della formazione del sistema solare e studiarle significa scoprire le origini. Ancor di più è interessante Ison che, essendo al suo primo viaggio intorno al Sole, è un testimone ancora più vero, mai alterato, dall'azione del grande astro. Se manterrà le promesse.

## **Guardia medica, pazienti disorientati nelle «ore buche» dell'assistenza – R. Corcella**

Si fa presto a dire: chiamo la Guardia medica, il servizio a cui dovremmo rivolgerci in caso di bisogno quando il nostro medico di famiglia è «a riposo». Sapete quanti sono in Italia i numeri di telefono della Guardia medica? Spulciando sui siti delle varie Asl, Ausl, Ulss, Asp o Asur, insomma una delle tante sigle delle organizzazioni territoriali della nostra sanità, ne abbiamo contati 2.340. E abbiamo scoperto che la fantasia degli amministratori galoppa: numeri telefonici «normali»; il 118; numeri verdi gratuiti (pochi) o a pagamento (a grande maggioranza). La Asl Milano 2 (Melegnano) sul suo sito ne mette a disposizione addirittura uno (così sta scritto) «semi-verde»: 848.800.804. Non si capisce se la scelta sia un omaggio alle sfumature pittoriche o una sorta di pudore semantico per non dire in modo esplicito che è a pagamento. DIAMO I NUMERI - Ma le «chicche» non sono finite. In Alto Adige sono i medici di medicina generale a fornire il servizio di continuità assistenziale e quindi bisogna sapere chi è di turno. Le aziende sanitarie di Jesi (Marche) e Siracusa (Sicilia) hanno per la Guardia medica la quantità maggiore di numeri fissi e di cellulari: 21 e 21 la prima, 26 e 24 la seconda. Le otto Asl di Roma rispondono, invece, a un numero unico, così come tutte quelle della provincia di Arezzo. Mentre Messina e provincia di numeri ne contano 104. In Liguria, nel gennaio del 2007 è stato firmato un accordo con la Guardia medica che prevedeva un numero unico regionale. In realtà, le Asl Imperiese e Savonese hanno due numeri (verdi) gratuiti, la Asl Genovese otto, la Chiavarese due e la Spezzino quattro. LINEA UNICA - Varese, Como, Lecco, Bergamo e Monza Brianza sono le uniche province e Asl italiane in regola con il numero unico europeo di emergenza 112 (a Milano la copertura sarà completa dal 3 dicembre), ma hanno ancora oltre 70 numeri diversi per la Guardia medica. Grazie a Internet, almeno la ricerca dei numeri della Guardia medica dovrebbe essere una passeggiata. E invece i portali delle Asl si trasformano in un dedalo di «percorsi», di cui spesso, non solo non si trova l'uscita, ma neppure l'ingresso. Abbiamo verificato anche questo: pochi, in proporzione, i siti che riportano in home page il numero in modo chiaro e bene in evidenza. Solo la Sardegna ha un portale identico e lo stesso percorso (home page, servizi al cittadino, guardia medica) per tutte e otto le Asl. Forse la semplificazione del servizio di Guardia medica potrebbe partire proprio da qui. Ma in realtà è tutto il sistema attuale della cosiddetta «continuità delle cure», di cui la Guardia medica è solo uno (anche se importante) degli elementi, ad aver bisogno di un po' di ordine, per una maggiore efficacia. Proprio in quest'ottica la Medicina di famiglia si appresta a vivere una vera e propria rivoluzione. COPERTURA H24 - La riforma impostata l'anno scorso dal Decreto Balduzzi è ormai all'ultimo miglio, come dice Giacomo Milillo, segretario della Fimmg (Federazione italiana dei medici di medicina generale), e porterà ad una «rifondazione» della medicina generale: più lavoro in équipe per i medici di famiglia e più integrazione con l'ospedale. Il territorio offrirà oltre al singolo medico di famiglia, gruppi di medici di medicina generale organizzati in aggregazioni funzionali territoriali (Aft) o in unità complesse di cure primarie (Uccp). I medici di famiglia e quelli di Guardia medica,

inseriti in un "ruolo unico", dovranno garantire una copertura assistenziale giornaliera 24 ore su 24, per 7 giorni su 7, e favorire una continuità assistenziale effettiva. Insomma, ai cittadini non dovrebbe più capitare, come invece oggi accade, di restare senza un punto di riferimento quando il proprio medico di famiglia ha terminato il servizio e non sono ancora scattate le faticose ore 20 in cui ci si può rivolgere ai medici della continuità assistenziale (ex Guardia medica, appunto), quando ovviamente non si tratta di un'emergenza per la quale chiamare il 118. DIFFERENZE TRA REGIONI - Ora bisognerà capire quale sarà il nuovo modello organizzativo della Guardia medica. Sì, perché c'è chi vorrebbe i medici della continuità assistenziale integrati nella rete del 118 e chi invece a presidiare il territorio nelle nuove aggregazioni dei medici di famiglia. «Il problema è che in Conferenza Stato-Regioni si confrontano Regioni che non hanno un modello omogeneo - spiega Silvestro Scotti, responsabile nazionale dell'area Continuità assistenziale della Fimmg -. Di fatto non sembra esistere l'interesse per un modello nazionale che possa essere distribuito omogeneamente su tutto il territorio. Alcune Regioni in questo momento sono in forte sofferenza rispetto al modello territoriale o sono ben organizzate sul sistema emergenza, e quindi chiedono di rafforzare il servizio territoriale, con l'abbinamento medici di famiglia e di Guardia. Altre invece stanno perdendo operatori nel sistema dell'emergenza, e chiedono perciò di poterlo rafforzare con le risorse umane della Guardia medica». TRE MODELLI - L'ultimo accordo siglato il 27 luglio 2011 in Conferenza Stato-Regioni prevede addirittura tre modelli diversi: una centrale integrata di 118 e guardia medica; una centrale di guardia medica autonoma collegata con il 118; un call center di secondo livello, gestito da operatori non sanitari che faccia da filtro sia al 118 che alla guardia medica, smistando poi le telefonate a seconda che siano di competenza dell'uno o dell'altra. Un modo come un altro di prendere atto della situazione frammentata esistente. Su un punto solo l'accordo del 2011 è netto: la centralizzazione delle chiamate alla Guardia medica su un numero unico regionale, come già accade per il 118, «anche tenendo conto che sono in atto iniziative per la realizzazione del numero unico 116-117 (servizio di guardia medica non urgente) finalizzate ad armonizzare la situazione italiana con quella di altri Paesi europei». E qui arriviamo ad un altro paradosso: con una deliberazione del 30 novembre 2009, la Commissione europea ha istituito appunto il numero 116-117 con l'obiettivo dichiarato di «indirizzare il chiamante a un servizio di assistenza medica in situazioni critiche ma non di emergenza, in particolare al di fuori delle ore di lavoro, nei fine settimana e nei giorni festivi ... soprattutto se la persona cui si rivolge normalmente il chiamante non è disponibile». NUMERO EUROPEO - La Commissione demandava poi agli Stati membri di garantire che le rispettive autorità di regolazione in materia di telecomunicazioni assegnassero quel numero per poi renderlo operativo. Finora, il numero è attivo solo in Germania (dove dal 2012 è stato utilizzato da più di 3 milioni di cittadini) e Austria, mentre è stato assegnato anche in Belgio, Estonia e Svezia. L'elenco non è aggiornato, perché in Italia, l'Autorità per il garante delle comunicazioni (Agcom) ha provveduto all'assegnazione il 18 luglio scorso. Il numero 116-117 sarà gratuito per chi chiama. Da quanto ci risulta, al momento non lo ha attivato nessuno. Dove si è arenato? «Le aziende sanitarie devono adeguare i loro centralini - risponde Scotti -, ovviamente su sollecitazione delle Regioni. Se però resta la convinzione che la cosa più semplice sia portare il servizio di guardia medica all'interno delle centrali operative 118, in maniera inappropriata sia per il medico sia per il cittadino che richiede assistenza, allora è chiaro che il 116-117 non decollerà mai». Intanto, in Italia sono pochissimi a conoscere il 116-117: appena un 20%, secondo l'ultima indagine a campione di Eurobarometro (maggio 2012). In compenso l'89-93% degli intervistati ritiene il nuovo numero molto o abbastanza utile. Un'indicazione che dovrebbe spingere Regioni e Asl ad affrettarsi nelle scelte, facilitando così la vita dei cittadini.